

COME CAMBIANO LE COALIZIONI

I nuovi equilibri

La ricetta più attuale

Il centro smetta di contarsi: cominci a unirsi

Raffaele Bonanni



Nella stagione dei populismi permanenti, una regola torna attuale: chi sta davvero al centro può fare centro. L'Italia è un Paese avanzato, aperto ai mercati, ricco di competenze e capacità produttive. Per questo non può inseguire ricette che appartengono alla propaganda più che al governo. Da un lato riaffiora la patrimoniale come risposta universale; dall'altro si alimenta una diffidenza sistematica verso la Ue. Spesso queste pulsioni si incontrano pur provenendo da schieramenti opposti. È il segno di una comune inadeguatezza davanti alle sfide del nostro tempo. **L'Italia non ha bisogno di nuove trincee ideologiche, ma di una strategia: rafforzare la propria presenza nel progetto europeo, contribuendo a una sovranità condivisa tra i popoli europei.** L'alternativa non sarebbe più libertà nazionale, ma crescente subordinazione economica e politica. In un mondo dominato da giganti che controllano energia, materie prime critiche, tecnologie digitali, intelligenza artificiale, forza militare e influenza diplomatica, nessun Paese può bastare a se stesso. L'ultimo anno ha reso visibili questi rischi. È urgente rifondare il sistema politico attorno a pochi assi chiari: europeismo, atlantismo, cooperazione multilaterale, libero scambio, difesa comune. Non servono piccoli centri come appendici del bipolarismo. Serve un centro forte, autonomo, capace di riequilibrare il sistema e sottrarlo alla rendita elettorale del populismo.

Un segnale incoraggiante è arrivato da Milano, sotto l'insegna di Europeisti. Con Calenda, Cottarelli, Picierno, Marattin, Falasca, De Mita, prende forma un'ipotesi politica che guarda al cambiamento dell'Italia e dell'Europa. Non è casuale che ciò avvenga a Milano, città refrattaria agli estremismi. L'auspicio è che da qui nasca un *rassemblement* credibile. A una condizione: che i leader smettano di contarsi e inizino a unirsi. La governabilità richiede responsabilità, non vanità. Davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma elettorale

La posizione dei partiti e gli interessi degli elettori

La costituzionalista Biondi: la proposta in esame accentua il potere dei leader «Ma il rischio è che non favorisca la partecipazione alla vita democratica»

di Francesca Biondi *



Il 26 giugno approderà nell'Aula della Camera il progetto di legge con cui, per la quinta volta, si punta a modificare il sistema elettorale. Non regole qualunque, ma le più importanti del gioco democratico. Il sistema elettorale, infatti, definisce come i voti si trasformano in seggi, ossia come è composto il Parlamento, dalla cui maggioranza dipendono la scelta del presidente del Consiglio e dell'intero governo, l'elezione del Presidente della Repubblica e dei membri di organi di garanzia come la Corte Costituzionale. Insomma, con un solo voto gli elettori prendono una posizione sia sull'indirizzo politico della legislatura, sia sull'intero equilibrio istituzionale. Eppure, mentre il tema appassiona moltissimo i politici e molto i costituzionalisti e gli scienziati della politica, probabilmente poco o nulla interessa ai cittadini. E quei pochi che se ne interessano percepiscono comunque la questione come qualcosa di altro da sé, un giochetto da palazzo.

Come dare loro torto? La lettura dei quotidiani mostra chiaramente che quasi sempre si cambia il sistema elettorale, a poca distanza dal voto, con i sondaggi alla mano, sperando di ottenerne un vantaggio, mentre il filosofo politico John Rawls ci ha insegnato da tempo che le regole eque sono quelle scritte «dietro il velo di ignoranza». Eque sono quelle regole che, depurate da calcoli di convenienza, sapremmo accettare anche senza conoscere in anticipo il beneficio che potremmo trarne. Dunque, ben vengano iniziative di informazione e sensibilizzazione, come quella organizzata a Roma il 30 giugno dal gruppo Costituzionale e democrazia, perché il sistema elettorale è anzitutto patrimonio degli elettori.

Ma che cosa dovrebbero chiedere i cittadini? Anzitutto, che il Parlamento torni ad essere il luogo in cui «si parla», la sede del confronto delle idee, anche radicalmente diverse tra loro, che animano la società, il luogo in cui si delibera dopo un dibattito pubblico e trasparente. Poi, certo, bisogna «decidere», spesso in fretta e, per farlo, bisogna avere i numeri. Se il sistema partitico è frammentato, tale

obiettivo non è facile da raggiungere. Tuttavia, in nessun ordinamento a noi vicino, pur alle prese con le nostre stesse difficoltà a mettere d'accordo i partiti, il legislatore, sacrificando la rappresentatività, prova a costruire artificialmente una maggioranza che nei fatti non c'è.

La proposta di riforma elettorale, invece, di questo solo si occupa. L'obiettivo primo è assicurare un vincitore e attribuirgli, sovrarappresentandolo, un'ampia maggioranza numerica. Se la riforma sarà approvata, la coalizione di partiti che prevarrà sulle altre, a patto di conquistare il 42% dei voti su base nazionale, otterrà un "premio" (70 parlamentari alla Camera e 35 al Senato) che le consentirà di raggiungere più del 55% dei seggi in ciascun ramo del Parlamento. Nessuno ci assicura che tale coalizione sarà coesa, ma sicuramente avrà i numeri, da sola, non solo per governare, ma anche per eleggere gli organi di garanzia. E ciò pur in un contesto di forte astensionismo, con la conseguenza che questa ampia maggioranza di seggi potrebbe essere data ad una coalizione che, ad esempio, ha un consenso "reale" del 30%.

Vi è poi una seconda aspettativa che i cittadini dovrebbero nutrire, ossia che il sistema favorisca un'elevata qualità personale dei rappresentanti e dia loro la possibilità di conoscerli e sceglierli. Invece, il progetto di legge che la maggioranza vorrebbe approvare prevede addirittura doppie liste bloccate: è bloccata la lista che i partiti presenteranno ai loro elettori in ogni collegio, è bloccata quella in cui sono elencati i nomi di coloro che saranno eletti in caso di conquista del premio.

Un modo, dunque, per accentuare il potere delle segreterie dei partiti nella selezione della classe politica e che priva l'elettore della possibilità di conoscenza effettiva dei candidati (quella che si ebbe invece, tra il 1994 e il 2005, con il *Mattarellum*, quando i candidati dovevano, in collegi territorialmente ridotti, raccogliere i voti "porta a porta", nonché del potere di scelta, che si avrebbe se fossero almeno consentite - pur nel sistema proposto - le preferenze.

***Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Milano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, un giovane Sergio Mattarella, il suo nome è associato al 'Mattarellum' una delle leggi elettorali più famose, in vigore dal 1993 al 2005. Qui sopra, flash mob di +Europa (al centro Riccardo Magi) contro la proposta della maggioranza

Il riconoscimento

Ad Augusto Barbera il premio Einaudi

Il presidente emerito della Corte Costituzionale

Si intitola 'Dal potere dello Stato al potere sullo Stato', la *lectio magistralis* del presidente emerito della Corte costituzionale che Augusto Barbera, presidente emerito della Corte Costituzionale, terrà oggi a Roma. L'occasione è il conferimento al professore emerito del Premio Luigi Einaudi 2026. Barbera, si legge in una nota, riceverà il riconoscimento «per il suo impegno a favore di battaglie liberali, come il referendum che si è svolto quest'anno sulla separazione delle carriere dei magistrati».

Alla cerimonia di assegnazione hanno preso parte i ministri Piantadosi, Nordio e Ciriani e il presidente della Corte costituzionale Giovanni Amoruso. «Ricevo con profonda gratitudine questo premio - sono le parole di Barbera -. Un riconoscimento che mi onora non soltanto per il suo prestigio ma anche per il nome e la tradizione culturale cui è legato. «Pur provenendo da altra tradizione



politico-culturale, alla quale continuo ad appartenere, considero il premio particolarmente significativo proprio perché legato alla figura di Luigi Einaudi, grande statista, grande italiano e assai autorevole espressione della cultura liberale», ha detto. Il Premio Luigi Einaudi è il riconoscimento che annualmente la Fondazione conferisce a personalità che si sono particolarmente distinte nella promozione dei valori liberali, in un'epoca in cui la democrazia liberale viene delegittimata da leader autocratici.